

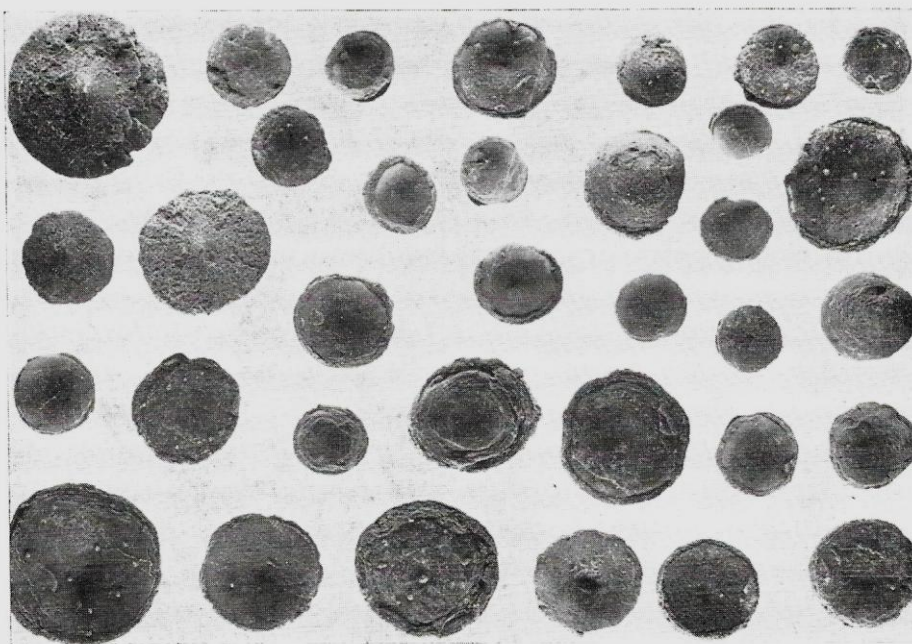
## LE MONETE DEL DIAVOLO

Tutti sanno che il carbonato di calcio forma il minerale detto calcite, che cristallizza nel sistema trigonale, e ne conoscono i molteplici suoi modi di presentarsi. Forse un po' meno nota è l'altra fase del medesimo composto, cristallizzata nel sistema rombico: l'aragonite. Mentre la prima modificazione cristallina precipita dalle acque calcifere lentamente ed alla temperatura ordinaria, l'aragonite si forma più rapidamente ed a temperatura più elevata. Quest'ultima modificazione cristallina, abbastanza frequente in natura, si manifesta in bei cristalli ialini, limpidi, come i famosi di Bilin in Boemia. Abitualmente appare con struttura fibrosa con zone variamente colorate, concentriche, elegantemente distribuite. Perciò si può impiegarla come pietra ornamentale.

Nel Bolognese si trova sotto differenti strutture, variabili a seconda dei terreni. Si rinviene, per esempio, sotto forma di lastre, di dischi, di scodellette a cono ottusissimo, di imbuti, di coni, di canali, di arnioni ovoidali o lenticolari, sempre con distinta struttura fibroso raggiata, nelle *argille scagliose*, mentre appare in vene nelle oficalici e in geodi di cristallini aghiformi, talora nitidissimi, nei così detti *calcinelli* delle marne azzurre plioceniche; infine, si trova in tramezzi, intersecantisi fra di loro, con la caratteristica quanto curiosa disposizione poligonale nelle *septarie* o *pietre geometriche*. Ancora, nelle marne biancastre del Bolognese si rinvengono le così chiamate «glebette», di marna indurita, bernoccolute, rotondegianti, leggere, tappezzate internamente, a guisa di vere geodi, da

aggetti limpidi, lucenti, piuttosto allungati di aragonite, varianti dall'incolore, al gialliccio ed al bruno.

Nel Museo dell'Istituto di Mineralogia e Petrografia dell'Università di Bologna si conserva un'interessante serie di «scodellette» più o meno piatte, tanto da assumere l'aspetto di dischi più o meno grandi (da 2-3 centimetri di diametro fino a 35-40 centimetri), onde il nome suggestivo loro dato di «monete del diavolo». Provengono dalle località classiche dei dintorni di Porretta (Cà dei Cigli, Cà de' Lolli, Valle della Castellina, Corvella, Poggio Barone, Fosso della Rovinaglia), di Casaglia e della Valle del Sillaro (Sasso Nero e zone circumvicine). Facevano parte della collezione del Bolognese, creata ed ordinata da L. Bombicci alla fine del secolo scorso. Nella sua «Descrizione della Mineralogia generale della Provincia di Bologna» parte II (Tip. Gamberini e Parmeggiani, 1874), a pag. 102, sono elencati e descritti con minuzia e dovizia di particolari 36 esemplari di aragonite. Considerando solo le associazioni fibrose dischiformi, mentre, per esempio, descrive «12 scodellette in grandi esemplari» (una biancastra e le altre grigie scure) «che mostrano le spezzature trasversali finemente scagliose, lucenti, quasi dotate di gatteggiamento» della Valle della Castellina e l'esemplare «colossale, con 39 cent. di diametro» della Serra Merlesca, presenta pure un «cono con struttura fibrosa molto pronunciata, parallelamente all'asse di simmetria del cono medesimo» di Cà de' Cigli per il cui campione aggiunge: «Le strie circolari concentriche si susseguono ordinatamente



Alcuni esemplari di « scodellette » di aragonite, raccolte da Luigi Fantini lungo il Rio del Gobbo.

alla superficie ». E per un aggregato analogo di Porretta scrive che è « di forma alquanto irregolare, nella cui superficie concava si vedono piccole sporgenze, come squamette lenticolari, disposte in serie spirali divergenti dal centro comune ». A proposito dell'« esemplare assai voluminoso (16 cent. di diametro) » di Pianelle presso Sasso Nero così si esprime: « leggermente concavo, discoide incompleto, con la superficie interna coperta come di piccole papille e di sagrinate traslucide, con venuzze trasversali o margini interrotti ». Le precedenti descrizioni del raccoglitore ed ordinatore della collezione con la vivezza del periodo, quasi come una pittura, danno l'idea dei curiosi ed interessanti campioni di aragonite ed ancora fanno intravedere le modalità possibili della formazione di queste associazioni, dovute, sembra, a com-

plexi fenomeni sia di accrescimento intorno a determinati centri di attrazione, sia di decrescimento e sia di dissoluzione, non ancora studiati profondamente.

Come già dissi, tutte le argille scagliose del Bolognese costituiscono giacimenti più o meno feraci di aggregati aragonitici. Durante le mie peregrinazioni nel territorio Bolognese, ebbi la fortuna di trovarne a Monte Veglio e, soprattutto, lungo il Rio del Gobbo, affluente di destra dell'Idice. In tale località fu raccolta da L. Fantini una scodella gigante, purtroppo incompleta, del diametro di 25 cent. circa con perfetta concavità, che bene giustificava il nome conferitole.

ANNA MARIA TOMBA

*Istituto di Mineralogia e Petrografia  
Università di Bologna*